DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 300 | VENERDI' 29 OTTOBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Preghiamo tutti i C. P. dell'Associazione "Amici dell'Unità" di inviarci rapidamente le prenotazioni per le festività del 1° e 4 novembre

ANGOSCIOSA SITUAZIONE DELLE POPOLAZIONI COLPITE DALL'ALLUVIONE

Dopo tre giorni si ignora ancora il numero dei morti Il mare e il fango continuano a restituire vittime

Le contraddizioni dei comunicati ufficiali - Rifornimenti sono stati lanciati alle popolazioni con elicotteri
I funerali di ventun uomini, donne e bambini a Salerno: strazianti scene di dolore presso le bare

SALERNO: Allineate sulle sedie di una chiesa sono le salme di alcune delle vittime dell'alluvione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 28. — Stamattina nel vecchio Duomo di Salerno che sorge nella parte alta della città, proprio in vicinanza della zona più colpita dall'alluvione, si sono svolti i funerali di 21 vittime. Ventun morti sulle cui bare non era scritto un nome, ma soltanto un numero; cadaveri che nessuno ha potuto riconoscere, così erano stati trasfigurati mentre venivano travolti dalla valanga di pietre, fango, detriti. Quante famiglie sperano ancora che un disperso sia tuttora in vita? Quanti continuano ad avere fiducia? La corsa affannosa tra gli ospedali ha avuto, forse per la prima volta stamani, un momento di sosta per i funerali di quegli sconosciuti. A chi appartenevano i corpi rinchiusi nelle rozze bare costruite con legno di casse da imballaggio? Quali nomi, quali volti amati nascondevano quei freddi numeri tracciati con un rapido segno di vernice?

Quella di questa mattina è stata la prima funzione funebre che ha avuto luogo pubblicamente, i primi funerali ai quali la cittadinanza ha potuto partecipare. La grande folla che vi ha assistito accompagnando in corteo quelle salme senza nome, ha voluto rendere omaggio anche a tutti gli altri morti che sono ancora seppelliti sotto le macerie, ai morti scomparsi nel mare.

Nel cimitero, dove le 21 bare sono state allineate accanto ad altre 72 casse di zinco, nessuno ha potuto resistere ad una sconvolgente commozione. Le casse erano allineate in circolo sul piano di cemento armato che ricopre l'ossario costruito in una piazza che si allarga in mezzo ad una corona di cipressi. Attorno alle bare, quelle segnate con un nome ed un cognome, facevano corona i parenti delle vittime, i superstiti che non potranno dimenticare. Quando l'arcivescovo ha benedetto le salme, un coro di pianti, di grida, di disperate invocazioni, si è levato improvviso e inaspettato da quella folla in gramaglie. Una ragazza improvvisamente è stata presa da una crisi di disperazione che nessuno riusciva a calmare: era Annunziata Spisso, di 21 anni, che si dibatteva avvinghiata alla bara di sua sorella Anna, di 28 anni, morta col marito e con 2 bimbi

Più in là un'altra donna gridava in dialetto la sua disperazione: «Chi debbo piangere — diceva —, chi debbo chiamare?». Questa donna è Anna Petrone. Ecco l'elenco dei suoi familiari, uccisi l'altra notte da un crollo: il fratello Alfredo Petrone, la cognata Maria Francesca ed i nipoti Giovanni, di 4 mesi, Franco, di 12 anni. Altri due bimbi dei coniugi Petrone non sono stati più ritrovati; si chiamavano Enza e Salvatore. Un'altra donna sviene tra le braccia degli agenti che la portano via. Non sappiamo chi sia, ma la donna era inginocchiata su un gruppo di bare che portano scritto: Anna Caputo, di anni 5, Antonio Caputo, di anni 8, Carmine Caputo, di anni 11, Angelo Caputo, di anni 13.

Solo 93 erano le bare allineate in quel cimitero, ma la gente pronunziava con amarezza ben altre e impressionanti cifre. Quante sono in realtà le vittime? L'interrogativo è diventato ancor più pesante a causa della singolare confusione e contraddizione delle cifre che vengono fornite da fonte ufficiale. E oggi, nello spazio di 24 ore, ci si è trovati di fronte allo inestricabile groviglio dei dati contenuti in ben tre comunicati.

La Prefettura comunicava dunque stamani che tra identificati e non, i morti ascendevano a 198, così suddivisi: Salerno 92; Tramonti 20; Maiori 22; Minori 3; Vietri 30; (più 40 dispersi); Cava 31 (fra Alessio e Castagneto).

Successivamente veniva comunicato che in base ad un elenco nominativo in possesso del Comune di Salerno, risulta che i morti identificati a Salerno sarebbero 86. Inoltre vi sono 21 salme non identificate. Ciò

RICCARDO LONGONE

(Continua in 6. pag., 6. colonna)

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Siano affrontati e risolti i problemi del Mezzogiorno

La Direzione del Partito comunista, riunitasi giovedì 28 ottobre, ha espresso il profondo cordoglio di tutti i comunisti italiani per la grave sciagura abbattutasi sulla costiera salernitana e ha rinnovato a quelle popolazioni l'assicurazione dell'attiva, fraterna solidarietà di tutto il Partito. La Direzione ha rivolto il suo elogio ai compagni salernitani per l'alacre partecipazione all'opera di soccorso e ha approvato la loro iniziativa intesa a realizzare la più larga unità di tutte le organizzazioni e dei cittadini, di ogni ceto e di ogni parte politica per affrettare e stimolare l'opera di assistenza e promuovere la rinascita della provincia. La nuova, immane catastrofe richiama tragicamente tutti gli italiani a considerare la gravità della situazione delle province meridionali nelle quali la soluzione degli annosi problemi — soluzione per cui le forze democratiche si sono sempre battute — rappresenta una necessità inderogabile se si vuole difendere la vita stessa delle popolazioni e impedire che vengano meno persino le condizioni di ogni lavoro e di esistenza. I comunisti si impegnano a proseguire nelle organizzazioni democratiche, nei consigli comunali e provinciali e nel Parlamento la loro azione perchè non soltanto venga posto riparo ai danni gravissimi di questi anni, ma perchè sia finalmente affrontata e risolta con i mezzi adeguati la sistemazione montana e delle acque in tutto il Mezzogiorno.

La Direzione del Partito ha ricevuto una delegazione del Partito comunista del TLT e ha ascoltato una relazione del compagno Vidali sulla situazione a Trieste e sulla politica dei comunisti triestini. La Direzione del Partito comunista italiano ha rivolto il suo caldo, fraterno saluto ai compagni e alla popolazione tutta di Trieste, in occasione del ritorno della città sotto l'amministrazione italiana, rinnovando l'impegno del Partito a sostenere le rivendicazioni della cittadinanza per la piena garanzia dei diritti democratici, con particolare riguardo al rispetto dei diritti nazionali delle minoranze, e per il rifiorire della vita economica della città e del Territorio.

E' stato stabilito di rendere sempre più saldi i rapporti fra il Partito comunista italiano e i comunisti triestini e di dare mandato ai gruppi comunisti della Camera e del Senato di rappresentare e difendere i diritti e gli interessi della popolazione del Territorio.

Roma, 28 ottobre 1954.

DOCUMENTI su una "speculazione"

Siamo alle solite. Abbiamo denunciato le responsabilità del governo per le catastrofiche conseguenze della alluvione nel Salernitano; abbiamo chiamato in causa la politica dell'attuale classe dirigente. E veniamo accusati," ancora una volta, di «speculazione politica». Vecchia accusa; mai però, come in questo caso, iniqua e goffa.

Si dice: il governo non ha il potere di prevedere e di impedire nubifragi e alluvioni. La risposta è semplice: nessuno si è mai sognato di pretendere che il governo possa disporre a suo comodo del vento e della pioggia. Si chiede invece dallo Stato e dal governo le opere necessarie che valgano a difendere le vite e i beni e a limitare il più possibile le conseguenze delle catastrofi naturali. Nel caso concreto, si sa che nel Mezzogiorno d'Italia — e non solo nel Mezzogiorno — esistono problemi drammatici di bonifica montana, di regolamentazione delle acque, di opere di protezione a valle.

In questi anni sono state affrontate in modo giusto queste questioni? Sono state compiute le opere indispensabili a prevenire o a limitare i disastri?

Lasciamo la risposta a giornali, che non sono sospetti di ostilità preconcetta verso il governo.

Ha scritto ieri la Stampa, *commentando la sciagura di Salerno: «Perchè due sono le esigenze che campeggiano, urgenti e pregiudiziali, su tutte le altre. Anzitutto quella di trovare i fondi per aumentare gli stanziamenti ai fini dell'esecuzione di un grande programma di intervento sull'Appennino meridionale... Finora si sono erogati si parecchi fondi, ma soprattutto per turare i buchi dell'autunno precedente alla erogazione. Si tratta invece — ad evitare una sempre maggior emorragia di fondi per assistere in inverno gli alluvionati dell'autunno e per riparare i danni in primavera — di prevenire nuove e più gravi sciagure...». Continua la* Stampa: *«La frequenza delle ultime alluvioni pone un problema di priorità nella destinazione delle spese pubbliche... Si sospendano certe opere pubbliche meno urgenti, anche se importanti: autostrade, palazzi rappresentativi, stazioni più o meno monumentali, complessi turistici e panoramici, stadi, mostre ecc., possono attendere un anno di più...»; e conclude: «Scrivemmo queste cose appunto lo scorso anno, quando in occasione della alluvione di Reggio Calabria, ammonivamo da queste colonne che la lotta contro le acque è anche lotta contro il tempo: ciò che i lutti di Salerno vengono ora a confermare».*

Il commento del Corriere della Sera *è più vago, ma da un certo punto di vista ancor più significativo: «Forse, bisogna mettersi a curare, tutti insieme, certi vecchi mali che da secoli affliggono queste colline rimaste senza il tessuto connettivo degli alberi. Forse, i disastri bisogna prevederli anche quando il cielo, il sole, il mare, sorridono per trecento su trecentosessantacinque giorni dell'anno». Dove non si sa se ammirare di più il candore di quel «forse» o la confessione della paurosa impreveggenza della classe dirigente.*

E infine il Tempo: *«Ed è ormai risaputo che le lagnanze più impressionanti concernono l'insufficienza e l'anacronismo di certe leggi e di certi organi, lo scarso coordinamento dei diversi enti e uffici operanti nei vari settori, e, per buona parte in conseguenza di ciò, la mancata o tardiva esecuzione delle opere pubbliche, pur disposte e addirittura finanziate. Si ha insomma la penosa sensazione che quella discrasia della pubblica amministrazione, cui non è possibile ovviare con riforme meramente «burocratiche», si rifletta anche e soprattutto, in questi tragici episodi».*

Riassumiamo il gruppo di questioni che emergono già solo da queste prese di posizione della stampa filogovernativa: 1) l'insufficienza degli stanziamenti per le opere di intervento sulle montagne dell'Appennino; 2) il ritardo nell'esecuzione di queste opere, per cui si sciupano miliardi per riparare ai danni delle catastrofi che non si è saputo prevenire; 3) gli errori nella politica di investimenti, per cui i capitali e l'intervento dello Stato vengono indirizzati verso opere meno essenziali ed urgenti; 4) la mancata o tardiva esecuzione delle opere pubbliche, pur disposte e addirittura finanziate; 5) la disfunzione amministrativa.

Questioni politiche, come si vede, che riguardano tutte l'azione degli uomini e anzi, in modo diretto, l'azione di governo. Solo che i giornali citati ammettono, a denti stretti, l'esistenza di questi fatti e di questi problemi, ma tralasciano di precisare le responsabilità. Noi invece, ponendo questi problemi, abbiamo la franchezza e l'onestà di dire intera la verità: di chiamare in causa, con nome e cognome, i responsabili e di chiedere che si cambi strada. Speculazione, calcolo politico è dunque non il nostro, ma quello di chi tace sulle responsabilità degli errori e delle colpe, di chi s'arresta di fronte alla sostanza per salvare gruppi e forze politiche, contro cui dal disastro di Salerno si leva oggi una pesante accusa.

Eppure i moniti, le proposte, le invocazioni non erano mancati. Dopo la sciagura dell'ottobre 1949 nell'agro Nocerino, in seguito ad una vasta azione unitaria, cui parteciparono le forze popolari, i sindaci di tutti i comuni, le autorità provinciali e tecnici di valore, si ottennero l'allargamento del perimetro di bonifica della valle del Sarno, la unificazione dei consorzi dell'agro, e un finanziamento non per i sei miliardi necessari, ma per soli due miliardi e settecento milioni. Il comitato unitario protestò contro l'insufficienza del finanziamento e rivendicò, comunque, l'inizio immediato dei lavori. Non si è fatto nulla. Neanche i due miliardi e settecento milioni si è iniziato a spendere: nemmeno dopo il ripetersi dei disastri nell'autunno scorso. Ed è venuta oggi la sciagura su Cava dei Tirreni.

Ancora: nel dicembre del 1950 la Camera di commercio di Salerno, in una sua memoria, documento l'urgenza di provvedere alla sistemazione dei bacini Regina Maior e Regina Minor (che investono i Comuni di Tramonti, Maiori, Minori) ammonendo: «Le ultime alluvioni hanno dato una dimostrazione della massima urgenza di queste opere. La spesa preventiva è rispettivamente di 80 e 150 milioni: esistono progetti esecutivi». Il governo clericale non ascoltò; come non ascoltò le denunce che fecero, ad ogni discussione sui bilanci, i deputati dell'Opposizione: tante che basterebbero a riempire un volume. Il governo clericale era occupato a condurre la «guerra fredda» contro i lavoratori.

E allora la questione: si può continuare con questo governo e con questa politica? Si può far fede a chi mancò a tante promesse e restò sordo a così gravi, umanissime invocazioni?

Un milione di lire della Direzione del P.C.I.

La Direzione del Partito comunista ha inviato un milione di lire alla Federazione salernitana del PCI per i primi aiuti.

NOBILE GARA DI CORAGGIO E SOLIDARIETA' NEL SALERNITANO

Il compagno Pozzi e il parroco di Raito proposti per la Medaglia d'oro al valor civile

Dirigenti sindacali, politici e sacerdoti fianco a fianco nell'opera di soccorso e nella lotta contro le acque — La generosa impresa di 14 minatori toscani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SALERNO, 28 — *E' bastato accennare appena alle responsabilità governative verso il Mezzogiorno indifeso contro la furia della natura, ed ecco che i grossi calibri della stampa ministeriale hanno fiutato odore di «speculazione comunista» e sono corsi all'attacco, lancia in resta, seminando sui loro fogli cifre e dati generali su progetti approvati dalla Cassa, opere appaltate e giornate di lavoro che si contano naturalmente a milioni.*

Non sappiamo se questa vecchia musica ancora trovi orecchi ben disposti. Di certo si può dire che a Salerno, a Vietri o a Cava, così come ieri nel Polesine, a Benevento o in Calabria, orecchi tantobenevoli non se ne trovano. Ognuno sa per diretta esperienza come stanno le cose ed è inutile cercare di imbrogliare le carte. Se le opere di sistemazione montana non sono state eseguite, se le «briglie» ai torrenti non ci sono, è difficile convincere del contrario chi ha gli occhi per vedere ed è impossibile avallare la storiella della «speculazione comunista». Questo per un verso.

Ma qui, nelle zone più duramente colpite dalla sciagura, la gente ha potuto apprendere sui comunisti, sugli operai, cose che non dimenticherà più e che renderanno vani gli sforzi della stampa gialla diretti a deformare e falsare tutto ciò che è onesto, semplice e pulito. Forse non c'è giornalista che non abbia in questi giorni appuntato sul suo taccuino nome e cognome di persone che volontariamente, o nell'adempimento del proprio dovere, hanno compiuto autentici atti di eroismo, prodigandosi nell'opera di soccorso.

La gratitudine di tutti, ufficialmente espressa o meno, circonda questi uomini che in un'ora drammatica hanno saputo dar prova di coraggio, intelligenza e spirito di sacrificio. Ma qui non tanto dell'eroismo individuale vogliamo parlare, bensì del senso di responsabilità e di civismo, della capacità di organizzazione e direzione manifestata nel corso stesso della tremenda sciagura da gruppi di lavoratori che abbiamo l'orgoglio di contare nelle nostre fila.

E questo sia detto fuori da ogni suggestione polemica, per semplice debito di riconoscenza. A Molina di Vietri come alla frazione Marina, mentre il torrente Bonca scaraventava sulle case l'immane valanga di acqua e detriti, un gruppo di animosi organizzava e dirigeva l'opera di salvataggio, strappando alla morte decine di vite umane. Alla testa il compagno Belmonte e, con lui, il compagno Lambiase, il giovane comunista Pozzi, il socialista Zampa, i comunisti Di Mauro e Potenza. Insieme ad essi era il parroco della frazione di Raito.

Chi sono questi uomini nella vita di ogni giorno?

La risposta vale più di un lungo discorso. Sono lavoratori, operai vetrai, dirigenti noti delle sezioni dei partiti popolari e delle organizzazioni sindacali di Vietri, uomini che hanno guidato le lotte per il lavoro e la salvezza dell'industria vetraria locale, per le libertà e i diritti del popolo. Belmonte, segretario della sezione del P.C.I. di

RENZO LAPICCIRELLA

(Continua in 6 pag. 5 col.)

VIETRI: la furia dell'alluvione ha distrutto strade e case, peggio di un bombardamento, lasciando un quadro di desolazione e di morte

Ritrovato vivo un bimbo nella culla sull'acqua

SALERNO, 28. — Il piccolo Mario Caputo, di 15 mesi, è stato trovato stasera vivo nella sua culla galleggiante in una pozza d'acqua sotto una volta, rimasta miracolosamente intatta, di un edificio di via Indipendenza, investito dalla valanga. I vigili del fuoco, rimossi gli ultimi ostacoli dopo ore di lavoro, hanno avuto la sorpresa di scorgere il bimbo vivo, benchè pallido e smorto, là dove temevano di scoprire altri resti umani.

Un altro episodio che, nel suo commovente contenuto umano, dà una misura della terribile tragedia che si è abbattuta su queste popolazioni, viene segnalato da Napoli dove il panfilo «Santa Teresa», è rientrato questa mattina da Vietri sul Mare. Il panfilo ha sbarcato due ragazzi, Benito ed Umberto Anierrati, rispettivamente di 14 e 12 anni, rinvenuti affamati e piangenti sulla spiaggia della marina di Vietri.

UNA PAGINA OSCURA DELL'AFFARE MONTESI

Il magg. Cerra torna a Roma

L'intimo amico di Montagna assumerebbe il comando di un reparto della Celere

Un fatto è stato ieri al centro delle cronache dell'*affare* Montesi: il ritorno a Roma del maggiore di polizia Francesco Cerra, indicato dal rapporto dei carabinieri Pompei come uno degli amici più intimi di Ugo Montagna.

La notizia del «rientro in sede» del maggiore Cerra, rivelata da un giornale del pomeriggio, ha destato molta impressione. Dopo la drammatica udienza del processo contro Silvano Muto, durante la quale era stato letto pubblicamente il rapporto Pompei, si era parlato di una inchiesta a carico dell'ufficiale e persino di un provvedimento disciplinare, sia pure molto blando, nei suoi confronti. Più tardi egli era stato trasferito a Napoli e la sua posizione si era fatta, se possibile, ancora più delicata, in seguito alla pubblicazione dell'inchiesta De Caro, nella quale le informazioni fornite dal colonnello Pompei venivano ribadite e consegnate agli atti del Parlamento.

Giova qui ricordare che nel rapporto del colonnello Pompei il maggiore Cerra era indicato non soltanto come amico del Montagna, ma anche come sindaco effettivo della società «Monte Gioia» di cui il falso marchese faceva parte. La società, con sede in Via Rabirio 1, cioè in uno dei domicili del Montagna, acquistò nel febbraio 1951 la tenuta e la villa di Fiano Romano, dove il «re» di Capocotta era solito riunire a banchetto personalità del partito democristiano, dell'Azione cattolica, professionisti, alti ufficiali ed esponenti dei più elevati gradi della burocrazia.

Il ritorno a Roma del maggiore Cerra (per assumere, sembra, il comando di un reparto della Celere) è stato accolto sfavorevolmente negli ambienti giornalistici. Un certo disagio regna anche nelle file stesse della polizia romana e pare che persino alcuni alti funzionari della Direzione generale di P. S. abbiano sconsigliato il provvedimento, il quale non sembra certo destinato a rafforzare il già tanto indebolito prestigio delle forze di polizia.

Sono stati frattanto resi noti i risultati della perizia merceologica, condotta dai professori Pietro Di Mattei, Giordano Giacomelli e Arnaldo Foschini, sugli indumenti trovati indosso alla salma di Wilma Montesi. Secondo i periti, abiti e biancheria erano di qualità scadente e logorati dall'uso, non dalla permanenza in mare. E' un responso che, da una parte, rafforza la convinzione che Wilma sia stata deposta sulla spiaggia, o a breve distanza, dove l'acqua è più bassa; dall'altra, viene a sostegno di coloro che negano la partecipazione di Wilma ad un convegno amoroso.

Scarsa è stata l'attività del dott. Sepe. In mattinata, il magistrato ha ricevuto l'avvocato Teocrito Masini, difensore di Palmira Ottaviani, un signore sui 40 anni di cui si ignora il nome, e il maggiore dei Carabinieri Cosimo Zinza. Nel pomeriggio, egli si è recato alle Mantellate per interrogare Palmira Ottaviani, l'unico personaggio del gruppo dei «guardiani di Capocotta» rimasto ancora in carcere.

Si apprende, infine, che Rodolfo Montesi, padre della morta di Torvajanica, è stato dimesso dall'ospedale Fatebenefratelli ed ha fatto ritorno a casa.

Il Gruppo dei deputati comunisti è convocato nella sala Settima di Montecitorio per oggi venerdì alle ore 9 precise.